

# Arminio al quadrato

## Biografia autorizzata del poeta e paesologo «Da piccolo ho rischiato di morire Da lì viene la mia voglia di scrivere»



Grazie alla rete la poesia gira di più e, rispetto al passato, è aumentata la richiesta. Dunque mi sembra che si trovi in uno stato estremamente vitale. La politica e la religione si sono indebolite e la poesia ne ha tratto forza, torna a consolare, curare, soprattutto non istiga

di **Anna Marchitelli**

«È tutta roba che viene dal Cotugno». Le radici della storia biografica, e dunque emotiva, psichica, poetica di Franco Arminio – poeta-paesologo seguito sui social, discusso dai lettori di ogni età, ospitato in tv e alla radio e persino letto durante il Festival di Sanremo – affondano nel Cotugno, l'ospedale napoletano specializzato in malattie infettive, dove il piccolissimo Franco fu ricoverato per difterite e fu fra i pochi che all'epoca si salvarono. Sua madre non si riprese mai dall'aver sfiorato la tragedia e lo considerò sempre un bambino delicato, malaticcio, e quando gli

saliva la febbre puntualmente «si allarmava convinta che quel fuoco se lo sarebbe divorato».

A riavvolgere il nastro dei ricordi, e di tutto il percorso di vita vissuta da Arminio fino ad oggi – nato 63 anni fa a Bisaccia, nell'avellinese, «un luogo di lati morti [...] paese di emigrazione, chiacchiere e diffidenza» come lo definisce –, nonché a tracciare i solchi in cui si iscrive la sua poetica, è la scrittrice Norma D'Alessio con la biografia narrata *Arminio&Arminio. Narrazione del poeta italiano contemporaneo più letto*, appena pubblicato da [Marlin Editore](#).

L'ansia e la depressione materna, insieme con la disapprovazione paterna (intento solo a governare la locanda con «indosso il grembiule che non toglieva mai» e «il malumore attaccato»), e poi la frase che i suoi gli ripetevano «Meglio che morivi alla Muta!» (cioè il Cotugno), e ancora, l'essere considerato il pazzo di famiglia, lo strano, il diverso, non ultimo l'attacco di panico avuto a ventisei anni («La morte mi passa nel cuore molte volte al giorno»), e poi l'essere padre, amante, abitante di paese, ecco, tutto questo è il terreno dove Arminio è cresciuto e che lo hanno reso lo scrittore e l'uomo che è oggi. Dell'eredità che porta con sé, infatti, dice: «è ciò che non serve a vivere, ma a scrivere».

Arminio non si nasconde, è vero, ma D'Alessio sa svelarlo, restituendocelo ancora più cristallino, pur se nelle sue ombre che, una volta dichiarate, risplendono, e il frutto è un libro denso e intenso, in cui ciascuno può ritrovare parti di sé, perché le parole e i versi del poeta bisaccese (che intervallano il racconto in modo puntuale e armonico) sono fatti di terra, sangue, sudore, mani, braccia, case, famiglia, fatica, stupore, e riguardano tutti noi.

Dunque, «uomo di confine che ha bisogno di sporgere dal

bordo», ma attaccato visceralmente al suo paese («fattore del "Nuovo Umanesimo delle montagne", fatto di arcaico e innovazione»), incapace di stare zitto davanti alla mala politica, «rivoluzionario da sommosse quotidiane», frequentatore di morte che ben percepisce attraverso il corpo femminile (a cui avvinghia la sua tensione amorosa e di cui ama «le scapole, le clavicole»), vittima di ansietà, portatore di «zoccolo anarchico» e di tante morti quante vite che lo fanno apparire un ventaglio variopinto di possibilità d'essere, Arminio restituisce alla parola poetica (e non solo) un valore assoluto da cui dipende il miglioramento della società.

**Qual è lo stato di salute della poesia?**

«Grazie alla rete la poesia gira di più e, rispetto al passato, è aumentata la richiesta. Dunque mi sembra uno stato estremamente vitale. La politica e la religione si sono indebolite e la poesia ne ha tratto forza, torna a consolare, curare, soprattutto non istiga».

**Padre, madre, locanda, paese, morte, paura, tutta la vita sublimata nei versi?**

«Sì, tutta la vita diventa scrittura, io ho risposto al dolore con la scrittura. Ho cercato nella parola l'espressione del mio disagio. Poi, è diventato un mestiere».

**Norma D'Alessio nel libro scrive: «Quando un po' di felicità si presenta lui la vive con estraneità, come se non la meritasse, non gli appartenesse. La felicità è un miraggio?»**

«La felicità esiste, anche se labile, sfuggente, è un prodotto culturale, qualcosa che si apprende. I sentimenti non sono naturali, apprendiamo a essere felici o infelici. Io ho più dimestichezza con l'ansia, la tristezza, legati al rapporto con mia madre, produttrice di dispiacere. Quando sono gioioso, ancora oggi, mi pare di tradirla».



**Come affronta le critiche che la Rete amplifica e moltiplica?**

«È un problema che riguarda tutte le persone che hanno un po' di visibilità. Oggi c'è una foga opinionistica, le persone esprimono giudizi su tutti, e ne sono investito anche io. Me ne sono fatto una ragione, bisogna continuare ad andare avanti, fare bene il proprio lavoro, proseguire nelle proprie ossessioni, nella voglia di offrire bellezza, il resto è un rumore di fondo, non è importante, nel bene e nel male».

**Ne ha sofferto?**

«No, in me prevale la consapevolezza della precarietà della vita».

**Alla luce degli ultimi accadimenti di cronaca che, non solo a Napoli, hanno coinvolto giovanissimi, cosa pensa e cosa direbbe loro?**

«C'è una grande solitudine, soprattutto tra i giovani, anche se si aggregano fra di loro. L'unica cura che possiamo mettere in campo è la parola, e non solo coi giovani, anche con adulti, vecchi, ci vuole un lavoro di cucitura tra le generazioni, tra le persone, non vedo altre strade possibili. Certo, ci sono problemi sociali, manca il lavoro, ma fondamentale è avvicinare le persone. Danilo Dolci ha scritto "Ciascuno cresce solo se è sognato", ecco, "Un ragazzo cresce solo se è parlato", se qualcuno gli chiede dei suoi sogni, ambizioni, paure. Quando manca questo dialogo, possono crescere demoni, sotto forma di violenza o depressione. Ma non è un problema solo giovanile, non abbiamo una società sana e una gioventù malata, abitiamo luoghi diversi della stessa malattia».

**Prossimi lavori?**

«A gennaio uscirà "Canti della gratitudine" per Bompiani e un'antologia su Rocco Scotellaro curata per Interno Poesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Faccia a faccia**

Il ritratto di Franco Arminio sulla copertina della biografia scritta da Norma D'Alessio